

I VINCITORI DEL CONCORSO DE "L'UNITA' 59 LA TOSCA

Racconto di UGO VITTORINI vincitore del premio di lire 30.000

La Giuria del Concorso bandita da "L'Unità" di Roma per un racconto e un'inchiesta ha preso in esame i 427 manoscritti giunti da ogni parte d'Italia. L'affluenza dei concorrenti è più che mai, confortevole segno di diffusi interessi culturali e letterari, tanto che i difficili condizioni economiche e sociali sembrano oggi assorbire ogni attività nella soddisfazione di urgenti bisogni pratici. Altro dato da tener presente: gli scrittori di racconti si sono rivelati di gran lunga più numerosi che non quelli di inchieste. E si tratta, per la maggior parte, di persone a cui le recenti esperienze — guerra e dopoguerra — hanno vivamente toccato la fantasia, tanto da invogliare a fissare in modo narrativo una materia di ricordi ancora accenti. Meno frequenti è il racconto di pura immaginazione.

Il migliore dei racconti è risultato quello di Ugo Vittorini, dal titolo "La Tosca". Una precisa, suggestiva, rapida articolazione dei fatti; una capacità di scorie, passaggi, attacchi, a volte periphrasica, una limpida, scarna facilità di individuare personaggi e situazioni; un'ampia, fluida, e in alcuni punti, quasi magica, capacità di sintesi; un'ottima padronanza di un linguaggio asciutto e preciso. Si è poi trovato un racconto di autore anche della più riuscita tra le inchieste. E' un racconto, chiaro ricco di fatti ripensati e interpretati; per di più è corredato di intelligenti fotografie, tanto da risultare un eccellente, maturo e sereno lavoro.

La Giuria ha pertanto deciso all'unanimità di riunire i due premi del racconto e dell'inchiesta in un solo premio di L. 30.000 e di assegnarlo a Ugo Vittorini.

La Giuria, anche stavolta all'unanimità, ha ottenuto di costituire un secondo premio di L. 10.000 che è assegnato appunto a Bruno Gavazzi per il racconto "Il vetro tedesco".

A conclusione dei lavori, la Giuria ha constatato come il successo del Concorso di "L'Unità" sia anche dimostrato dalla partecipazione di scrittori di nome, come Domenico Rea, Mario Ortolani, Enzo Bartolini, Leone Strano, Orsola Sasso.

A questi scrittori vada il rinnovamento della Giuria insieme con quello di "L'Unità". Roma, 5 febbraio 1949.

Aleramo, Bigiarelli, De Benedetti, Ingrao, Iovine.

gli alberi stormivano, ma erano ignoti; anche il respirare nostro poteva udirsi se ci fossimo posti ad ascoltarlo.

Tutti eravamo fermi, quel sergente solo no, però. Un soldato spuntò in terra e strisciò la nuola sullo spunto.

I tre uomini erano stati voltati di dorso e gli si vedevano, ora, le mani legate; ad uno si vedeva, in più, uno strappo dal collo alla cintura.

«Comandati, quelli puntarono e spararono ed i colpi partirono violenti, in due soli vicinissimi gruppi, uno dei colpi appena, appena dopo. Avevo guardato verso i fuochi, dal puntare all'attimo del fuoco, ma non vidi subito gli occhi al rimbombare dello sparo verso l'altro lato mentre i tre si piegavano e cadevano.



Premio di lire 10.000 - GIUSEPPE MAZZULLO: La Maddalena a Graniti (Messina) nel 1913, ha studiato a Roma e Perugia. Sua opera più nota in racconti politici e politici.

PROFILI DELL'ANTICOMUNISMO I giovani apolitici

Il luogo comune degli "apolitici", - Sport, letteratura, cinema e basta - Un colloquio animato su cultura e politica

Ho avuto occasione, tempo fa, di averlo, come si dice, dei contatti, con un gruppo di giovani: studenti universitari i quali gentilmente mi invitavano a conversare con loro, anziché ad avviare un dibattito su un tema di cui oggi si parla molto, quello dei rapporti fra la cultura e la società. I giovani tennero a precisare preliminarmente una condizione della quale avrei dovuto tener conto nell'aprire i miei argomenti: appena fui tra loro mi dichiararono con una certa solenne fermezza di essere, e di voler rimanere, "apolitici". Erano oltre un centinaio, e ciascuno supplicava di avere almeno un'ottima ragione per dichiararsi apolitico. Ci fu chi disse francamente che la politica lo disgustava, altri affermarono di ricavarne un senso di noia, altri che non ci si ricapezzavano; i più manifestavano un generoso disprezzo per i "politici". E uno fu più esplicito nella sua affermazione retorica: «La politica ha rovinato l'Italia». Mi raccontarono anche come, avendo ricevuto un apprezzamento offensivo per conto nell'aprire i miei argomenti in occasione di una festa goliardica, avessero messo da parte anche il naturale impulso di protestare pubblicamente per il timore di prendere posizione, comprometterci, e ingenerare qualche "politico" intorno alla loro attività. Insomma tanto desiderio di purezza era quasi commovente, e il per il pensai perfino che fosse la loro qualità di giovani (ossia la loro onestà e ingenuità) a spingerli a questa scelta di preservarsi.

«Ma non vuole muoversi dalla posizione in cui si trova». «Per essere più esatti — aggiunsi — l'errore che vi ispira la politica (termine cui date un significato assai ristretto di contestazione di partito) è niente altro che l'errore per il socialismo». Avevo messo il dito sulla piaga. Le voci dei giovani si fecero più vivaci quali per dire che il comunismo è una utopia destinata a rimanere tale, quali per affermare con sicumera che esso minaccia il patrimonio spirituale, la cultura e altre cose del genere, per cui chi ama tali cose deve difenderle dal comunismo. Si erano ricordati di averlo, e di apoliticità non parlavano più dalle loro menti era svanito il ricordo, che ancora li dominava, dei cartelli letti da bambini nei pubblici locali e uffici. «Qui non si parla di politica», come si diceva, «ma di cultura». Si poteva parlare in un senso solo, nel senso dell'avversione al comunismo.

C'è chi sostiene, come il compagno Nicola Perrotti, scienziato e deputato del P.S.I., che nella vita moderna il mito del Diavolo sia stato sostituito con quello del Comunismo. Può darsi che sia così; ad ogni modo è interessante osservare come per certa gente gli attributi del Diavolo siano stati trasferiti in questi comunisti: lo spirito di rivolta, l'astuzia, l'allettamento «materialista», la fiamma ruinatrice della rivoluzione. Manca la coda, ma sono state inventate le tre narici. Anche qui non si può dire che tenuti Lucifero è Lucifero, ossia portatore di luce, al nome si ossenta e al contatto forse sente davvero odore di zolfo. Del Diavolo, quei giovani evitavano di parlare; mi confessorono senza volerlo che nel loro circolo a scuola si poteva anche prendere le parti dei democristiani o dei saragatiani, magari scherzando sopra e senza cattiveria criticare questo o quell'atteggiamento. Ma se uno si fosse messo, tra di loro, a tessere le lodi del comunismo, che sarebbe successo? Soltanto segni di croce e scongiuri, o il malcapitato sarebbe stato messo fuori?

«Non cacciarono me perché mi avevano invitato e conoscevano i doveri dell'ospitalità. Tuttavia una fece osservare più tardi che mi avevano invitato come autore di un certo libro e non come articolista de "L'Unità"». Come scrittore e non come "politico".

«Grazie tanto — gli risposi — E come pensa che avrei potuto corrispondere ai vostri desideri? Evidentemente avrei dovuto compiere su me stesso la salomonica operazione di speccarmi in due, e per metà di me stesso sinistra rimanesse in casa, e per l'altra metà (la destra) venire qui tra voi».

Ma per tornare al Diavolo, o al Comunismo, l'errore cattolico che esso desta è qualcosa di più che una superstizione. E' piuttosto il serpo di colpa, l'oscura timorosa di classe che si affaccia insieme con l'odio di classe; e per questo molti hanno vergogna di dirsi anticomunisti, si fanno chiamare apolitici. E' una posizione diversa da quella dell'atletico, che è una posizione di indipendenza e quindi di coraggio, quella dell'apolitico è una posizione di paura. La paura germina l'odio, l'odio eccita la diffamazione, la diffamazione finisce a convincere chi la diffonde.

COME FUI LIBERATO DAL CARCERE DEGLI SCALZI

DA VERONICA TORINO su un comunismo tedesco

Ancora a piedi e ferito per le strade della città - La morte di Fava sotto le torture - Finalmente in porto

VII
Mi assopii per due ore verso il mattino. Fu il miglior riposo. La febbre ancora diminuita, era ora sul 38. Di mattina presto la signora Dabbini riuscì ad applicare una persona che si mise a contatto con il nostro responsabile. Mercandini a cui feci dire che nel pomeriggio, a costo di andare a casa sua, dovevo sbrigare. Verso le 14, con quel bel sole di luglio, arrivò Mercandini, preoccupato di tutto quello che era accaduto. Esaminammo quel che si deve fare ed egli stesso si convinse che non è possibile rimanere in quelle condizioni.

Fava prigioniero
Io ho ripreso un po' di forze, e mi tengo in piedi. Mercandini ha un posto di fortuna, uno molto sicuro, però fuori Verona: la sicurezza del rifugio è legata al fatto di poter entrare in casa senza essere visti e di rimanere senza far rumore. Mercandini mi ha trattato un compagno, infermiere e difensore. Ma come andarci? La casa è distante un paio di chilometri. Far venire una vettura non è possibile, in bicicletta non ce la farei; rimando a domani, ma il cavallo di S. Antonio, cioè tentare di percorrere la strada a piedi. Si tratta di attraversare il paese di S. Antonio, un angolo morto era sceso tranquillo.

LIBERTÀ DI STAMPA

"Il New York Star" cessa le pubblicazioni

I miliardari sono i padroni di tutta la stampa americana

NEW YORK. — Il più noto dei giornali liberali americani, il New York Star, il P.M. ha cessato di essere dal 1° gennaio. Il giornale ha incontrato difficoltà finanziarie dal suo inizio nel 1934 quando aveva annunciato la sua intenzione di non voler pubblicare notizie politiche, ma di occuparsi di economia, sport, cultura, per l'altra metà (la destra) venire qui tra voi.

Ma per tornare al Diavolo, o al Comunismo, l'errore cattolico che esso desta è qualcosa di più che una superstizione. E' piuttosto il serpo di colpa, l'oscura timorosa di classe che si affaccia insieme con l'odio di classe; e per questo molti hanno vergogna di dirsi anticomunisti, si fanno chiamare apolitici. E' una posizione diversa da quella dell'atletico, che è una posizione di indipendenza e quindi di coraggio, quella dell'apolitico è una posizione di paura. La paura germina l'odio, l'odio eccita la diffamazione, la diffamazione finisce a convincere chi la diffonde.

LIBERTÀ DI STAMPA
"Il New York Star", cessa le pubblicazioni
I miliardari sono i padroni di tutta la stampa americana

NEW YORK. — Il più noto dei giornali liberali americani, il New York Star, il P.M. ha cessato di essere dal 1° gennaio. Il giornale ha incontrato difficoltà finanziarie dal suo inizio nel 1934 quando aveva annunciato la sua intenzione di non voler pubblicare notizie politiche, ma di occuparsi di economia, sport, cultura, per l'altra metà (la destra) venire qui tra voi.

Ma per tornare al Diavolo, o al Comunismo, l'errore cattolico che esso desta è qualcosa di più che una superstizione. E' piuttosto il serpo di colpa, l'oscura timorosa di classe che si affaccia insieme con l'odio di classe; e per questo molti hanno vergogna di dirsi anticomunisti, si fanno chiamare apolitici. E' una posizione diversa da quella dell'atletico, che è una posizione di indipendenza e quindi di coraggio, quella dell'apolitico è una posizione di paura. La paura germina l'odio, l'odio eccita la diffamazione, la diffamazione finisce a convincere chi la diffonde.

Una volta mi portarono a sparare ed avrà avuto dodici colpi. Mi portò mio fratello, quando era studente di farmacia, con amici suoi; gente di venti anni e più di venti.

Si uscì di casa a notte alta con il sapore di caffè nel palato, avanzando in un'aria fresca ed umida nel buio.

Mi diedero da portare, per un pezzo di strada, anche un fucile, una doppietta.

Mentre l'aria andava a colorarsi si saliva la montagna ed era un'aria fredda e pulita. I miei compagni di via avevano speso per averli subito dopo fra le gambe. Ai polpacci avevo le nocche, sotto i pantaloni corti, e gli altri i gambali, come militari.

Il sole appena fuori, esaltava le pareti rosse della cartuccia e l'attimo di fiamma. Il rumore era gesto vivo come volere, felino il premere sul grilletto; le gambe aperte, i muscoli tesi alle cosce.

Ma finì presto ogni allegria quando fra le mani i piccoli corpi caldi di vita appena spenta e le penne intrise e le mie dita rosse; e rimpianzi i giuochi alla "piccola", coi pari miei.

«Cosa vuoi poliziere, siamo tutti poliziati. Dunque, cinque di quelli li faremo certamente fuori noi, mica la polizia. Te li mettono davanti, ragazze e non ragazze insieme e li farai fuggire».

Il mio dei silenzi mi parve aver raggiunto il perdere che avevo davanti il sonno, ma questo non ottenni. Si bussò alla porta ed entrò il soldato con caffè e stivali — solo per me che montavo il mio primo servizio di picchetto.

Acqua fredda in viso; brache e camicia e pantaloni nuovi in spalla ed i calzoni corrono avanti per averli subito dopo fra le gambe. Ai polpacci avevo le nocche, sotto i pantaloni corti, e gli altri i gambali, come militari.

Il sole appena fuori, esaltava le pareti rosse della cartuccia e l'attimo di fiamma. Il rumore era gesto vivo come volere, felino il premere sul grilletto; le gambe aperte, i muscoli tesi alle cosce.

Ma finì presto ogni allegria quando fra le mani i piccoli corpi caldi di vita appena spenta e le penne intrise e le mie dita rosse; e rimpianzi i giuochi alla "piccola", coi pari miei.

«Non capivo assai e però non chiesi. Credevo solo vi fosse dall'altra parte il Cavaliere di "La Tosca". Ed il camerata disse: «Quest'oggi — li si pensava sempre al giorno innanzi e non contava il nuovo, venuto con la notte — abbiamo fatto una rivista di maestri di scuola, anche di maestri, ed ora lo specialista se li studia».

Sentivo d'esser timido e fuori posto e d'essere per qualcosa; che mi eravamo dell'esercizio e non per fare le retate e gli interrogatori. Più o meno così, dissi.

«Cosa vuoi poliziere, siamo tutti poliziati. Dunque, cinque di quelli li faremo certamente fuori noi, mica la polizia. Te li mettono davanti, ragazze e non ragazze insieme e li farai fuggire».

Il mio dei silenzi mi parve aver raggiunto il perdere che avevo davanti il sonno, ma questo non ottenni. Si bussò alla porta ed entrò il soldato con caffè e stivali — solo per me che montavo il mio primo servizio di picchetto.

Acqua fredda in viso; brache e camicia e pantaloni nuovi in spalla ed i calzoni corrono avanti per averli subito dopo fra le gambe. Ai polpacci avevo le nocche, sotto i pantaloni corti, e gli altri i gambali, come militari.

Il sole appena fuori, esaltava le pareti rosse della cartuccia e l'attimo di fiamma. Il rumore era gesto vivo come volere, felino il premere sul grilletto; le gambe aperte, i muscoli tesi alle cosce.

Ma finì presto ogni allegria quando fra le mani i piccoli corpi caldi di vita appena spenta e le penne intrise e le mie dita rosse; e rimpianzi i giuochi alla "piccola", coi pari miei.

«Non capivo assai e però non chiesi. Credevo solo vi fosse dall'altra parte il Cavaliere di "La Tosca". Ed il camerata disse: «Quest'oggi — li si pensava sempre al giorno innanzi e non contava il nuovo, venuto con la notte — abbiamo fatto una rivista di maestri di scuola, anche di maestri, ed ora lo specialista se li studia».

Sentivo d'esser timido e fuori posto e d'essere per qualcosa; che mi eravamo dell'esercizio e non per fare le retate e gli interrogatori. Più o meno così, dissi.

«Cosa vuoi poliziere, siamo tutti poliziati. Dunque, cinque di quelli li faremo certamente fuori noi, mica la polizia. Te li mettono davanti, ragazze e non ragazze insieme e li farai fuggire».

Il mio dei silenzi mi parve aver raggiunto il perdere che avevo davanti il sonno, ma questo non ottenni. Si bussò alla porta ed entrò il soldato con caffè e stivali — solo per me che montavo il mio primo servizio di picchetto.

Acqua fredda in viso; brache e camicia e pantaloni nuovi in spalla ed i calzoni corrono avanti per averli subito dopo fra le gambe. Ai polpacci avevo le nocche, sotto i pantaloni corti, e gli altri i gambali, come militari.

Il sole appena fuori, esaltava le pareti rosse della cartuccia e l'attimo di fiamma. Il rumore era gesto vivo come volere, felino il premere sul grilletto; le gambe aperte, i muscoli tesi alle cosce.

Ma finì presto ogni allegria quando fra le mani i piccoli corpi caldi di vita appena spenta e le penne intrise e le mie dita rosse; e rimpianzi i giuochi alla "piccola", coi pari miei.

«Non capivo assai e però non chiesi. Credevo solo vi fosse dall'altra parte il Cavaliere di "La Tosca". Ed il camerata disse: «Quest'oggi — li si pensava sempre al giorno innanzi e non contava il nuovo, venuto con la notte — abbiamo fatto una rivista di maestri di scuola, anche di maestri, ed ora lo specialista se li studia».

Sentivo d'esser timido e fuori posto e d'essere per qualcosa; che mi eravamo dell'esercizio e non per fare le retate e gli interrogatori. Più o meno così, dissi.

Mollere, sulle tracce del canonico

MARIO SOCRATE

GIUSEPPE MAZZULLO

ISRAEL EPSTEIN

